



Frascati Poesia

Mensile online di poesia, letteratura e cultura
dell'Associazione Frascati Poesia



ASSOCIAZIONE
FRASCATI



Premio Nazionale Frascati Filosofia VII Edizione

Il Vincitore
Roberto Esposito

Che rapporto passa tra persone e cose? E in che modo il corpo trasforma tale rapporto? Partire dal corpo, anziché dalla cosa o dalla persona, può aiutare a rimettere in discussione lo statuto di entrambe.

Roberto Esposito
Le persone e le cose



Che rapporto passa tra persone e cose? E in che modo il corpo trasforma tale rapporto? Partire dal corpo, anziché dalla cosa o dalla persona, può aiutare a rimettere in discussione lo statuto di entrambe.

Frascati Poesia

Mensile online di Poesia,
Letteratura e Cultura

Direttore Editoriale **Arnaldo Colasanti**

Direttore Responsabile **Stefano Bellu**

Segreteria di Redazione
Angelo Senzacqua

Autorizzazione del Tribunale di Velletri
n° 22/2010 del 28/12/10

Sommario n. 33-34/15

Pag. 1 - 2 - 3 - 4 - 5
Poesia e dintorni

Poesia e dintorni

La poesia americana nel XX secolo

IL VENTESIMO SECOLO IN AMERICA, NELL'AMBITO LETTERARIO, INIZIO' CON UNA PREPOTENTE AFFERMAZIONE DELLA POESIA AMERICANA. LA DISTANZA FRA GLI STILI E LE TENDENZE EUROPEE E AMERICANE CHE ERANO ESISTITE NEL SECOLO PRECEDENTE, SI ATTENUARONO, ED ALCUNI SCRITTORI AMERICANI DIVENTARONO FAMOSI A LIVELLO INTERNAZIONALE.

EZRA POUND (1885-1972) e GERTRUDE STEIN (1874-1946) RAPPRESENTARONO IN EUROPA UN OTTIMO ESEMPIO DELL'IMPORTANTE SVILUPPO DELLA POESIA AMERICANA ,INTRODUCENDO NUOVI STILI E NUOVE MODELLI ESPRESSIVI PERSINO PRIMA DELLA GUERRA MONDIALE. GLI ANNI VENTI (1920), VIDERO ANCHE LA RINASCITA DELLA PROSA, ANCHE IN QUESTO CAMPO CI FURONO NOVITA' CHE SI MISERO IN LUCE PRIMA DELLA GUERRA CON VARIE TENDENZE LETTERARIE.

NONOSTANTE GLI SVILUPPO E I MIGLIORAMENTI, SIA NELLO STILE CHE NELLA STUTTURA, IL CONTENUTO DELLA POESIA RIMASE TRADIZIONALE . L'INDIVIDUO NELLA SOCIETA', L'ESALTAZIONE DELLA NATURA E IL TEMA DELL'AMORE.

L'articolo di Patrizia Pallotta continua a pag. 2

Poesia e dintorni

Le donne, l'amore l'inganno

'Quelle come me regalano sogni anche a costo di rimanerne prive. Quelle come me donano l'Anima perché un'anima da sola è come una goccia nel deserto

[...]

Quelle, come me, quando amano, amano per sempre e quando smettono d'amare è solo perché piccoli frammenti di essere giacciono inermi nelle mani della vita.

[...]

Quelle come me inseguono un sogno quello di essere amate per ciò che sono e non per ciò che si vorrebbe fossero.

Quelle come me amano troppo

[...]
Quelle come me sono quelle che nell'autunno della vita rimpiangerai per tutto ciò che avrebbero potuto darti e tu non hai voluto.

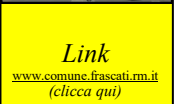
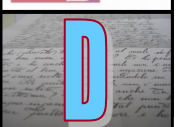
(Alda Merini)

continua a pag. 4

Anno IV
n. 33-34

Gennaio
Giugno
2015

ASSOCIAZIONE
FRASCATI



La letteratura americana nel XX secolo

di Patrizia Pallotta

continua da pag 1



Ezra Pound

QUESTI TEMI FURONO FRA I PREFERITI NON SOLO NELLA POESIA, MA ANCHE NELLA PROSA, E PREDILETTI QUINDI, SIA DAGLI SCRITTORI DI PROSA CHE DI POESIA. LE ESPERIENZE AMERICANE RAPPRESENTARONO LA PARTE PIU' DIRETTA ATTRAVERSO ESPERIENZE RIGUARDANTI GLI EMIGRANTI DELLA COMUNITA' EBRAICA E IL PASSAGGIO DELLE FRONTIERE RACCONTATE DAI POETI AMERICANI.

L'INFLUENZA DEI POETI COSMOPOLITI COME T. ELIOT E EZRA POUND, DIVISERO I POETI AMERICANI E LE TENDENZE DELLA STESSA POESIA. PER MOLTI ANNI, DOPO LA PUBBLICAZIONE DEI LORO SCRITTI. IL POETA WILLIAM CARLOS WILLIAMS ACCUSO' THOMAS ELIOT DI ESSERE IL PEGGIOR NEMICO DEGLI STATI UNITI NEI CONFRONTI DELLA POESIA E NEL CONTEMPO ANCHE THOMAS. ELIOT FU DENIGRATO IN QUANTO AVEVA RIPORTATO LA POESIA TROPPO INDIETRO NEL TEMPO FINO A RAGGIUNGERE GLI ACCADEMICI. IN REALTA' GLI ACCADEMICI E QUESTI DUE POETI AVEVANO IGNORATO LE CRITICHE AVANZATE DA WALT WHITMAN, PER ESEMPIO, IL CUI APPELLATIVO ERA " IL POETA DEL POPOLO".

IN OGNI CASO LE NUMEROSE POLEMICHE SORTE TRA QUESTI POETI SI RIDUSSERO ALLA DIATRIBA SULLA SCELTA DEL LINGUAGGIO : O ACCADEMICO O POPOLARE. GLI SCRITTI DI T. ELIOT ED EZRA POUND EBBERO IN SEGUITO UNA NOTEVOLE INFLUENZA NELLE GENERAZIONI SUCCESSIVE TALE DA NON POTER ESSERE CALCOLATA. LE DONNE EBBERO UN RUOLO DECISAMENTE IMPORTANTE E INFLUENTE. SI PUO' PARLARE DELLA GRANDE EMILY DICKINSON E SULLA SUA SCIA MARIANNE MOORE, HILDA DOOLITTLE. LE POETESSE APPENA CITATE USAVANO FIRMARE I LORO VERSI CON LE SOLE INIZIALI (piccola curiosità). LA POESIA ERA

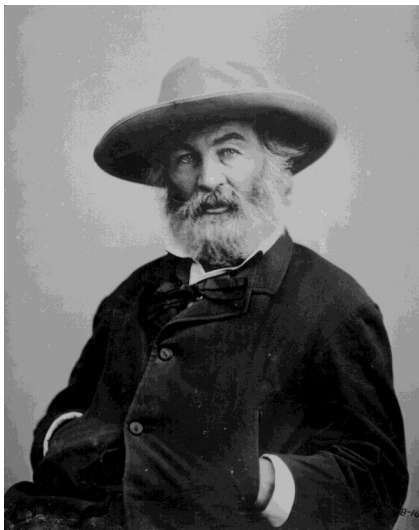
DI GENERE POPOLARE E OLTREPASSO' ENTRAMBI LE PARTI DELL' ATLANTICO. QUESTE POETESSE EBBERO COME DISCEPOLE SYVIA PLATH, LA QUALE, PRIMA DEL SUO TRAGICO SUICIDIO, PRODUSSE POESIE IL CUI CONTENUTO VERTEVA SU UNA PROFONDA ANALISI DI SE STESSI E DELLA PAZZIA NEL RAMO POETICO.

DOPO QUESTO PERIODO SORSE UN PERIODO SPERIMENTALE CARATTERIZZATO DALLE POESIE DI WALLACE STEVENS IL QUALE INTRODUSSE UNA NUOVA FORMA DI POESIA ROMANTICO-FILOSOFICA ED UN ALTRO POETA WILLIAM CARLOS WILLIAMS, INIZIO' A SPERIMENTARE

Wallace Stevens

NON SOLO UNA NUOVA FORMA POETICA, MA UN NUOVO METODO CHE NON FOSSE SOLO POETICO, MA DESSE SPAZIO ANCHE AL DISCORSO TIPOGRAFICO.

NEL PERIODO PIU' RECENTE ALTRI POETI , ALTRE VOCI HANNO RAGGIUNTO UNA NUOVA ESPRESSIONE TIPICAMENTE PERSONALE NELLA LETTERATURA AMERICANA CREANDO UNO STILE POETICO NUOVO CHE HA E CONSERVA UN'IMPRONTA COME MAI PRIMA ERA ACCADUTO.



Walt Whitman

PREMIO NAZIONALE FRASCATI FILOSOFIA VII EDIZIONE



da sinistra: il Prof. Roberto Esposito con il Prof. Arnaldo Colasanti



da sinistra: la Principessa Maria Camilla Pallavicini, Roberto Esposito, Arnaldo Colasanti

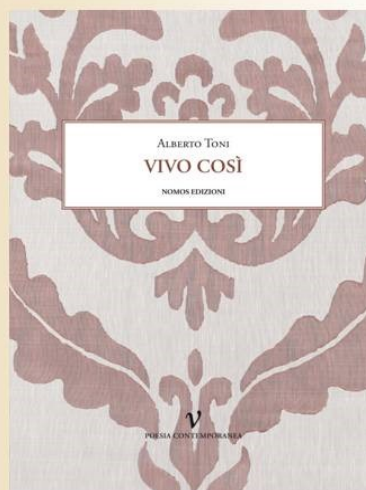


L'attrice Claudia Zanella ospite della serata



Associazione Frascati Poesia presenta

**Finalisti 55 ma Edizione
PREMIO NAZIONALE FRASCATI POESIA
Antonio Seccareccia**



Le donne, l'amore, l'inganno

continua da pag 1

di Alessandra Lauretani

In un giorno qualunque, mi sono imbattuta in questa struggente lirica di Alda Merini, l'ho letta d'un fiato e, tra le pieghe dei versi, si sono insinuate e materializzate una, cento, mille donne, di quelle che amano fino a sfinirsi, che sanno aspettare, che sacrificano se stesse ed immolano il proprio essere sull'altare di un sogno d'amore che, talora, cela il sapore della follia o l'orgoglio di una sfida. Donne consapevoli di porsi al limite di un baratro, pronte, talora, ad ingannare l'altro o se stesse, consapevoli che l'unica cosa che conti davvero, per cui valga la pena vivere o addirittura morire sia l'Eros, inteso come quella forza primordiale, vorace e potente cui è impossibile resistere. Credo sia proprio il coraggio, la dedizione e la capacità di amare con tutte se stesse ad accomunare le donne di ogni epoca, che, in nome dell'amore, sfidano convenzioni e pregiudizi, sopportano e sperano, sfruttando le armi dell'ingegno e dell'astuzia che spesso risultano essere le più potenti ed efficaci a loro disposizione. Ad offrirci le immagini di creature femminili delicate e grandiose, sfaccettate e complesse, meglio di chiunque altro sono stati i Greci, che, seppur nell'innata misoginia, hanno fatto vivere, attraverso le loro opere, le donne più affascinanti e incantatrici e alcune, meglio di altre, rappresentano l'idea dell'amore che non si arrende, che attende, che poco chiede e molto concede, che induce all'inganno, al δόλος, pur di conquistarlo, o di tenerlo stretto a sé quell'amore che non dà pace, che non si può né soffocare né dimenticare. Già Omero presenta, nelle sue opere, dee e donne intente ad ingannare divinità e mortali ed Esiodo, nelle 'Opere e i Giorni', narrando la creazione della donna la definisce 'inganno fatale, senza rimedio' (δόλον απὸν ἀμήχανον) ed è a questa tradizione misogina che si riallaccia Apollonio Rodio, raffinato poeta alessandrino, pur non mostrandosi mai un mero epigono del passato. Egli, nel suo poema, 'Le Argonautiche' scandaglia ed analizza con straordinaria finezza psicologica Medea, giovanissima figlia del sovrano Eeta, seducente maga, innamorata alla follia di Giasone, giunto in Colchide per recuperare il vello d'oro, antieroe per eccellenza, condannato a vivere un'impresa che non sente propria e che riesce a superare proprio con l'aiuto di lei.

Perché Medea inganna? È forse perfida, falsa per definizione o piuttosto costretta dalle circostanze?

Attraverso tre struggenti monologhi, Apollonio ci mostra il tormento interiore della giovane, scissa tra quello che lei comprende essere un amore impossibile e l'innegabile passione per l'avvenente straniero, auspicando che a salvarla da quel sentimento straripante possano essere gli obblighi familiari, o forse addirittura il pensiero del legame di Giasone con un'altra donna e, infine, il suicidio, che, però, subito esclude. Tutto si gioca e si svolge all'interno della psiche della donna: la sua emotività è in continua evoluzione, in un continuo alternarsi di desiderio e repressione, di speranza e censura. L'eros, nel caso di Medea, entra in conflitto col pudore, con la fama, le convenzioni ed, alla fine, la decisione tormentata, ma risoluta, che prevede il ricorso all'unico strumento possibile: l'inganno.

L'alessandrino tratteggia con colori intensi, ma inquietanti la figura di Medea, in cui tutto è passione, vitalità, giovanile entusiasmo. Ed alla fine la giovane sceglierà col cuore, nonostante Apollonio sottolinei le sue doti intellettuali, e per Giasone ingannerà e compirà crimini efferati, di cui vittime saranno in rapida successione il padre, il fratello ed infine, se pensiamo alla continuazione del mito, Creusa, la giovane sposa di Giasone. Medea non tradirà mai Giasone, ma in lei δόλος, θάνατος ed έρως formano un binomio esplosivo. Il travaglio interiore della giovane non prevede soluzioni di compromesso al conflitto: nell'assolutismo della maga i termini della lotta sono amore e morte, esasperati fino alle estreme conseguenze. Non è possibile salvaguardare l'amore per la famiglia, la fama e, al tempo stesso, vivere la passione per Giasone. Nella scelta, seppur sofferta, Medea sacrifica, senza possibilità di ripensamento, gli affetti più cari, la patria, il buon nome. E così continuerà ad essere nel futuro: ripudiata da Giasone per un'altra, travolta dall'ira, dal furore, dal desiderio di vendetta non esiterà di nuovo a sacrificare per lui tutto ciò che ha di più caro.

L'inganno sembra essere l'unico strumento d'azione anche per la saggia regina Penelope. Tuttavia nell'accorta moglie di Odisseo, Omero riesce a fondere eros e inganno nell'esaltazione dell'amore coniugale e della concordia domestica. Per Penelope amare Odisseo significa attenderlo: sapiente, riflessiva, paziente e fiduciosa, e, ordire inganni ai danni dei pretendenti non è che un mezzo per salvaguardare se stessa, il suo amore e la sua fedeltà. Interessante a questo proposito nel II libro dell'Odissea i versi (v.88; v.92) in cui Antinoo, capo dei Proci, rivolgendosi a Telemaco, definisce la regina come una donna che 'conosce ogni astuzia', 'che fa promesse, mentre la sua mente altro macchina', capace di illudere i pretendenti con dolci parole, per poi raggiurarli con il celebre inganno della tela, tessuta di notte e disfatta di giorno. Emerge un elemento interessante attraverso le parole del capo dei pretendenti: Penelope non è solo fedele, ma scaltra, capace di adattarsi alle circostanze e dominarle. Perfetta compagna dell'uomo definito nel proemio dell'Odissea: πολύτροπος (dalle molteplici forme) Un altro momento interessante nel poema epico, anche se dibattuto nelle diverse interpretazioni critiche, è quando la regina, nel XVIII libro (vv.281-283) chiede doni ai Proci, al fine di poter meglio operare la scelta di un nuovo marito. Odisseo, sotto le mentite spoglie del mendicante, assiste alla scena e si rallegra del comportamento della sposa perché comprende che la sua mente ad altro mirava'. L'astuta sovrana raggira nuovamente i pretendenti, lusingandoli, attraverso la certezza delle nozze future, per due scopi: guadagnare tempo, confidando sempre nel ritorno del suo legittimo sposo, e ottenere doni come una sorta di risarcimento per lo sperpero compiuto dai Proci nel suo palazzo. L'eroe non può che compiacersi osservando la grazia, l'accortezza e la saggezza con cui la moglie si districa nel salvaguardare il proprio amore e le proprie ricchezze. Penelope incarna, dunque, il prototipo femminile della civiltà greca, in quanto sa amministrare la casa, tutelare la famiglia, amare in modo devoto e fedele. Omero, nel suo poema, ci offre anche altri indimenticabili esempi di donne, Circe e Calipso,

che riescono ad incantare, sedurre ed ammaliare, ricorrendo a malie ed inganni, come se questi fossero davvero le uniche e solide armi in possesso delle creature femminili. Tutto ciò è piuttosto comprensibile se si pensa al ruolo della donna nell'ambito della società greca, che la relega, qualunque fosse il suo status, alla sfera della casa e degli affetti domestici, priva di qualsiasi forma di autonomia, e quindi ben consapevole che tutta la sua potenza risiede nella sue risorse interiori e nella sua forza d'animo. Eros e inganno sono i due nuclei tematici attorno cui ruota tutta la struttura delle Trachinie di Sofocle: l'ombra sinistra del *δόλος* aleggia sopra l'amore tra Eracle e Deianira sin dall'inizio della loro vita in comune. Appena sposati, i due si imbattono in Nesso, centauro traghettatore del fiume Eveno, che tenta di usare violenza a Deianira sotto gli occhi di Eracle, ma l'eroe riesce ad ucciderlo. Tuttavia, Nesso morente suggerisce alla giovane donna di tenere con sé il dardo mortale e di conservarlo, perché da esso, un giorno, potrà ricavare un potentissimo filtro d'amore, capace di far innamorare nuovamente e per sempre Eracle. Ingenuamente la ragazza accetta quel dono e infatti il filtro si rivelerà letale, ma l'ignara Deianira lo custodirà gelosamente per tutta la sua vita di sposa in un cofanetto. Il dramma sofocleo ha come protagonista una Deianira, ormai donna matura, che attende il ritorno di Eracle da una delle sue tante imprese. Ed eccolo arrivare con una folla di prigionieri, tra cui si distingue per bellezza la giovane Iole, che ben presto si scopre essere la nuova amata del marito. Disperata ed affranta, Deianira, pur di riconquistare l'affetto dell'uomo che ha sempre amato ed atteso tra lacrime e sospiri, sperimenta l'inganno ricorrendo al filtro del centauro con cui intride un mantello che regala allo sposo come dono di ben tornato. Ed è questo il momento in cui si svela il tremendo inganno di Nesso: il mantello brucia il corpo di Eracle e Deianira, distrutta dal dolore, si toglie la vita. Ciò che rende la moglie di Eracle un personaggio di elevata tragicità è l'enorme portata del suo senso di colpa, il conflitto la lacera: da un lato c'è la sua natura predisposta al bene, dall'altro la necessità,

quasi ineluttabile, di agire in modo fraudolento per riconquistare l'amore del marito innamorato di un'altra. Ciò che la differenzia da Penelope è il suo struggente scorporamento, quel senso di abbandono e rassegnazione che mai sfiorano l'accorta sovrana di Itaca. Diversa però anche da Medea, che mai appare lacerata da sensi di con la donna non prova odio nei confronti della bella rivale: è al contrario materna e protettiva nei suoi confronti. Deianira non vuole, dunque, vendicarsi, ma neppure arrendersi, sa che deve agire e ragionare per riconquistare l'amore di Eracle. Interessanti infatti i vv 552-554 in cui lei, rivolgendosi al Coro, afferma: ..Una donna che ha senno, non deve adirarsi; vi dirò invece quale rimedio posso usare. Da tempo conservo in un lebede di bronzo un dono antico del centauro Nesso..."L'unico mezzo d'intervento sulla realtà, per lei così amara, consiste nell'inganno, nel filtro d'amore. La donna risolve il suo conflitto interiore convincendosi della benignità delle sue intenzioni, in definitiva l'inganno mira al bene "Non vorrei conoscere, neppure apprendere espedienti malvagi, e odio le donne che li usano; *ma, se in qualche modo con l'aiuto del fascino dei filtri, posso avere la meglio su quella donna... è tutto pronto...*"(vv.582-587) La figura di Deianira è commovente nella sua delicatezza, nel suo amore smisurato per Eracle, che condurrà entrambi ad una tragica fine, quando sceglierà, ottenebrata dalla gelosia, di fidarsi ed affidarsi ad un filtro donatole da un nemico. Se quest'ultima, dunque, ordisce inganni per difendersi e per tutelare l'amore di una vita, dallo stesso inganno viene travolta e lacerata irrimediabilmente, mentre l'eroina di Apollonio, con l'inganno, attacca al fine di tutelare gli interessi dell'uomo che ama. Giasone e Medea, al contrario di Penelope e Odisseo e di Deianira e Eracle, non hanno una casa, vivono un amore passionale, fondando il loro rapporto sulle fragili basi di un erotismo destinato a spegnersi nel corso del tempo e nel cui

nome la donna compie i crimini più riprovevoli.

Indiscutibile è il fatto che Apollonio Rodio abbia avuto come prototipo la Medea di Euripide: i due autori tessono il loro intreccio narrativo attorno a due momenti diversi della stessa vicenda, e, sebbene Apollonio tratteggi il personaggio della maga con toni meno cupi, inquietante è la sua parabola di vita, in cui arti magiche, astuzia, mancanza di scrupoli si fondono a creare l'immagine di una donna spietata, in cui l'inganno è insito nella sua stessa natura. Medea inganna perché non sa né può far altro.

Penelope incarna, più delle altre, una femminilità piena, che si nutre di saggezza, di fiducia che mai sconfinano in ingenuità, di speranza che non si trasforma in rassegnazione.

La regina, consapevole del suo ruolo e certa dell'amore del suo uomo, sebbene lontano, tesse (interessante che questa sia l'etimologia del suo nome) e rimane solida, anche quando tutto intorno a lei sembra vacillare.

La sovrana di Itaca è emblema di tutte quelle donne, che hanno saputo affrontare con determinazione e sapienza gli eventi, talora beffardi della sorte, senza mai rinunciare a se stesse e, se hanno amato, lo hanno fatto con passione, senza essere, però, trascinate dal vortice delle emozioni, che acceca. Se poi sono anche ricorse all'inganno, mai ne sono rimaste vittime inerti o in balia di deliri accecanti.

Medea e Deianira, invece, incarnano le tante donne, che, diverse per età, status sociale e indole, sono irrimediabilmente accomunate da quel trasporto d'amore, che spesso induce a illudere e illudersi, ingannare e ingannarsi, in una spirale di sogni e speranze travolgenti, esaltanti, ma talora destinati ad infrangersi davanti a una tanto banale quanto spietata realtà.

